

Vito Paticchia

MEMORIE DELL'APPENNINO

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXII, n. 63 (giugno 2006), pp. 76-80.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

*L'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna (IBC), la Comunità montana Appennino Modena Est e il Comitato regionale per il 60° Anniversario della Resistenza e della Liberazione, hanno pubblicato, nel mese di maggio, il volume Guerra e Resistenza sulla Linea Gotica tra Modena e Bologna. 1943-1945, a cura di Vito Paticchia, Edizione Artestampa, 2006.*

*L'opera, presentata dall'avv. Francesco Berti Arnoaldi, ha visto la collaborazione di giovani ricercatori e racconta gli eventi accaduti sull'Appennino bolognese e modenese, in particolare tra le valli del Savena, Setta, Reno, Leo e Panaro tra l'estate del 1944 e la primavera del 1945. Sono i luoghi delle battaglie sui contrafforti tedeschi più arretrati della Linea Gotica (la cosiddetta Linea Verde II), i luoghi dell'eccidio nazifascista di Monte Sole, oggi destinati alla tutela storico-ambientale e alla didattica sulla pace; i luoghi della Repubblica partigiana di Montefiorino e della Resistenza.*

*Percorrendo i territori di 14 comuni (Castel d'Aiano, Fanano, Gaggio Montano, Grizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Loiano, Marzabotto, Montefiorino, Montese, Monzuno, Pianoro, Sasso Marconi, Vergato, Zocca) e del Parco storico di Monte Sole, la guida, 108 pagine con immagini contemporanee a colori e d'epoca in bianco e nero, racconta le vicende che si svolsero nella vasta area appenninica durante i venti mesi successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943. Mappe dettagliate permettono di conoscere i principali monumenti, musei e collezioni sparse sul territorio e di percorrere gli itinerari attrezzati allestiti dalla Regione in preparazione del Parco storico-culturale della Linea Gotica.*

*Il volume è a cura di Vito Paticchia, del quale presentiamo ora il testo introduttivo.*

*Racconta... memoria...*

*Racconta alle pagine, e scrivi...*

*(Lisa Dallari, Rosaspina)*

Un territorio, l'Appennino, duro, aspro, difficile, caratterizzato, nei primi decenni del '900, da arretratezza, povertà e da rapporti agrari di tipo feudale, dove le iniziative per il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini, dei braccianti e dei salariati, si scontrano con la ferma opposizione dei notabili locali e dei proprietari terrieri. La fine della Grande guerra e la promessa, disattesa, della terra ai contadini, esaspera i rapporti tra le classi sociali tanto che nelle elezioni amministrative dell'autunno del 1920, molti comuni della montagna danno la vittoria ai socialisti. Una vittoria, però, che segna l'inizio della violenza squadrista finalizzata inizialmente a distruggere tutte le forme di organizzazione operaia, bracciantile e contadina e, subito dopo, le stesse amministrazioni comunali di sinistra. Gli assalti alle sedi delle leghe, alle cooperative, alle società di mutuo soccorso, alle manifestazioni sindacali o politiche o a singoli militanti, proseguono con le aggressioni ai sindaci e ai consiglieri eletti, costretti alle dimissioni e sostituiti da Commissari prefettizi. Dopo la presa del potere da parte di Mussolini, vengono sciolti i partiti e abolita la libertà di stampa, l'opposizione viene neutralizzata attraverso leggi speciali e l'istituzione del Tribunale speciale; con i sindacati corporativi e gli uffici di collocamento, il governo esercita anche il controllo sul mercato del lavoro: chi non accetta il nuovo regime è costretto ad emigrare. L'annullamento di tutti i contratti sindacali stipulati in precedenza che hanno portato sensibili miglioramenti nei settori sociali più deboli, fra i salariati, i braccianti e i mezzadri, spinge ad un graduale abbandono delle terre coltivate, fenomeno che non si arresta con l'avvio del processo di "colonizzazione interna" fondato su di un esteso disboscamento per la messa a coltura granaria di ogni metro quadrato utilizzabile.

L'avvio di importanti opere pubbliche come la costruzione della Direttissima tra Bologna e Firenze (che dal 1920 al 1929 occupa una media giornaliera di oltre 4.000 operai e di altre diverse centinaia nell'indotto), la costruzione del bacino di Suviana, l'insediamento di industrie manifatturiere,

del settore tessile e cartario, di officine meccaniche lungo la valle del Reno e la costruzione della centrale idroelettrica a Farneta, sembrano attenuare per qualche tempo il grave problema della disoccupazione: ma le ripercussioni della grande crisi del '29 (che assottiglia le rendite agricole e le fonti di reddito integrativo quali l'artigianato a domicilio e la migrazione temporanea e stagionale) e la fine dei lavori della Direttissima, del bacino e della centrale, inaspriscono il problema della disoccupazione della manodopera non specializzata e accentuano il degrado economico e sociale delle zone di montagna. E così, gli anni '30, che vedono lo sviluppo e il consolidamento del regime fascista nel resto del paese, rappresentano un periodo di impoverimento per la montagna che si aggrava dopo le sanzioni emanate dalla Società delle Nazioni Unite in risposta all'aggressione dell'Italia all'Etiopia (1935): l'avvio di un regime di autarchia in un sistema economico arretrato e complessivamente fragile, allarga la forbice tra prezzi dei prodotti agricoli e prezzi dei prodotti industriali necessari alla produzione agricola a scapito dei primi. Un'ulteriore compressione dei prezzi avviene con il controllo del mercato libero attraverso l'introduzione degli ammassi obbligatori e dopo qualche tempo delle tessere annonarie. Lo stato di razionamento imposto ai generi alimentari influisce sui produttori di piccole dimensioni che poi vengono additati all'opinione pubblica come responsabili del mercato nero, gestito in realtà in prima persona dai grossi proprietari terrieri, dai responsabili degli ammassi, dalla distribuzione e dal commercio. La politica espansionista nel Corno d'Africa e in Libia, rappresenta comunque uno sbocco per i disoccupati che partono per colonizzare quei possedimenti, alleviando le condizioni di estrema povertà dei paesi d'origine. Una significativa, anche se minoritaria, emigrazione politica ha luogo allo scoppio della guerra civile spagnola (1936), con l'arruolamento nelle Brigate internazionali di molti antifascisti e oppositori del regime, la cui esperienza diventerà preziosa al rientro in patria dopo la caduta del fascismo per la formazione e la direzione delle prime bande armate. Ma anche sul fronte opposto, tra le migliaia di volontari che partono per sostenere il movimento falangista, molti provengono dai comuni dell'Appennino.

L'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno 1940) non viene salutata, in Appennino, da festose manifestazioni di piazza: ne accelera piuttosto il distacco dal regime per una atavica avversione del mondo contadino alla guerra che sottrae forza lavoro alla produzione agricola e provoca lutti nelle famiglie che forniscono la gran parte dei mobilitati da inviare sui vari fronti. Ha inizio così, anche in montagna, quello che è stato chiamato il "silenzioso sabotaggio" dei contadini al fascismo attraverso la sottrazione sistematica, più o meno organizzata, dei raccolti agli ammassi imposti dal regime. Nello stesso tempo, con il rientro dai campi di battaglia dei primi soldati dei feriti, e dei congelati, il racconto della inadeguatezza dell'esercito italiano al livello dello scontro in atto (a cominciare dai suoi comandi) e della durezza del conflitto che non sarebbe terminato in breve come la propaganda continua a ripetere, contribuisce ad aumentare la schiera degli scettici e a minare la fiducia nel regime. Si diffonde perciò un senso di stanchezza e di disillusione per il peggioramento delle condizioni di vita e per l'andamento delle operazioni militari.

Il 1943 è l'anno del disincanto: la fine disastrosa della Campagna di Russia, la sconfitta in Africa, lo sbarco in Sicilia, l'inizio delle operazioni alleate sul territorio nazionale con i primi massicci bombardamenti sulle zone industriali, le stazioni e le linee ferroviarie, preparano il terreno alla caduta del regime: la notizia viene accolta con libera esultanza e senza abbandonarsi a vendette o violenze nei confronti dei fascisti, perché comunque la guerra continua a fianco dell'alleato tedesco. Riappaiono i partiti antifascisti, tornano dal confino gli oppositori, si riallacciano le fila di una rete mai completamente recisa dalle persecuzioni e dalle condanne, ma le strade dei fondovalle sono percorse da colonne corazzate tedesche dirette a sud che non lasciano presagire nulla di buono.

Il successivo annuncio della firma dell'armistizio con gli anglo-americani (8 settembre 1943), crea disorientamento e preoccupazione perché nel volgere di poche ore si assiste al dissolvimento delle strutture statali e all'occupazione tedesca del territorio. Unici punti di riferimento, in montagna, i parroci e gli esponenti antifascisti che rilanciano indicazioni e parole d'ordine della stampa clandestina: raccogliere le armi abbandonate dai soldati e dai presidi territoriali, distribuire il grano e i generi alimentari ammassati nei magazzini e prepararsi alla lotta contro tedeschi e fascisti. Quest'ultima inizia quasi subito nella forma dell'aiuto ai militari alleati fuggiti dai campi di prigionia e ai soldati italiani sbandati, che vengono rifocillati e riforniti di abiti civili, nonostante le minacce di applicare il codice di guerra germanico. Subito dopo la formazione della Repubblica di Salò, vengono emanati i primi bandi per l'arruolamento obbligatorio nell'esercito e per i giovani delle classi richiamate si pone drammaticamente il problema della scelta. A livello provinciale, mentre i partiti antifascisti

riuniti nei CLN discutono se dare inizio o meno alla lotta armata (e le prime esperienze avviate in montagna falliscono subito), localmente si formano delle piccole bande di renitenti e di "ribelli" che agli inizi del '44 subiscono i primi rastrellamenti: gli ordini emanati dai comandi tedeschi per pianificare queste operazioni, offrono alle unità impegnate nelle operazioni, la copertura per compiere le prime stragi di civili (Susano, Costrignano e Monchio, con 136 vittime), ma non intaccano lo sviluppo delle formazioni partigiane, rafforzate dall'afflusso continuo di renitenti. Alla guida di quelle che diventeranno delle brigate con diverse centinaia di uomini, militanti comunisti formati nella guerra civile spagnola (Mario Ricci, "Armando", nella zona di Montefiorino); esponenti della gioventù cattolica (Ermanno Gorrieri, membro del comando militare provinciale); giovani con forte carisma e qualche esperienza militare (Mario Musolesi, "Lupo", alla guida della "Stella Rossa"); ex ufficiali con lunga permanenza nell'esercito (Pietro Pandiani, "il capitano Pietro", alla guida della brigata "Giustizia e libertà"; Antonio Giuriolo, "Toni", alla guida della brigata "Matteotti-Montagna"). Accanto alle maggiori, formazioni minori operano in ambiti territoriali più limitati, spesso guidate da giovani del luogo che costruiranno una loro leadership nel fuoco della lotta.

Dopo la liberazione di Roma, in previsione di una rapida avanzata alleata verso nord, aumenta la pressione della resistenza sulle forze tedesche e fasciste: interi paesi vengono simbolicamente occupati, disarmate le caserme della GNR, ostacolati i movimenti delle truppe e sabotati i cantieri della Todt, l'organizzazione impegnata ad ultimare le fortificazioni della Linea Gotica, il sistema difensivo che i comandi tedeschi hanno progettato sui crinali appenninici tra Pesaro e Massa a difesa della pianura padana.

Un'area di oltre 600 chilometri quadrati, con al centro Montefiorino, viene proclamata "repubblica partigiana" e passa sotto il controllo diretto delle formazioni partigiane, forti di oltre 7.000 unità alle quali altre se ne aggiungono per la forza di attrazione che l'esperienza esercita sui territori delle province limitrofe. Vengono sperimentate nuove forme di democrazia diretta e si coinvolgono capifamiglia e gruppi sociali per risolvere i problemi più urgenti legati all'approvvigionamento alimentare, alla produzione agricola, alla definizione di imposte e tributi, dei prezzi e delle retribuzioni, all'assistenza ai bisognosi (molti gli sfollati privi di qualsiasi conforto) e al funzionamento dei servizi e degli uffici pubblici. Molte delle deliberazioni prese non hanno il tempo di diventare operative causa il rastrellamento tedesco dei primi di agosto 1944, ma è una esperienza che rimarrà nel bagaglio personale dei partecipanti e nella storia di tutto il movimento partigiano e delle forze antifasciste.

A settembre, quando gli alleati superano i passi appenninici e si riversano lungo le rotabili che portano a Bologna, le speranze di una rapida avanzata sono vanificate da una accanita difesa tedesca e da una criminale strategia militare che mira a fare terra bruciata davanti ai liberatori. Interi villaggi sono saccheggianti e dati alle fiamme: i civili, in maggioranza donne, bambini e anziani, equiparati a ribelli, uccisi e fucilati in una carneficina alla quale partecipano anche le milizie fasciste, creando così i presupposti per lo scatenarsi di quella guerra civile che proseguirà anche dopo la fine della guerra. Marzabotto, con le sue centinaia di vittime nell'area di Monte Sole, simboleggia e rappresenta questo dolore immenso, ma non lo racchiude nella sua interezza: Boschi di Ciano, Cà di Berna, Ronchidoso, Molinaccio, Tabina, Rio Conco, Rasiglio, Colle Ameno, Le Lastre, sono solo alcune fra le altre centinaia di località nelle quali si manifesteranno fanatismo, odio e barbarie nazista. E alla violenza sugli uomini, si aggiunge la violenza bellica sul territorio: paesi danneggiati dai cannoneggiamenti e dalle incursioni aeree alleate; ponti, ferrovie, stazioni, rete idrica, impianti elettrici e mulini distrutti, sabotati o minati dai tedeschi in ritirata; municipi, uffici postali, banche e abitazioni civili saccheggiate e rapinate. E una popolazione, di sfollati, vedove e orfani denutriti e affamata, che fugge dagli orrori e vaga alla ricerca di cibo, cure mediche e protezione, si raduna intorno ai paesi appena liberati e preme sulle strutture militari e sugli ufficiali addetti agli Affari Civili. La guerra ha una pausa, le truppe si avvicendano e si posizionano per lo scontro finale. Dalla valle del Dardagna al Savena, passando per il Reno e il Setta, il territorio è tagliato trasversalmente dalla nuova linea del fronte, che diventa anche nell'immaginario collettivo una linea di separazione e di destini diversi, uno spartiacque tra liberazione appena avvenuta e dura repressione nazifascista. Ma, al di qua e al di là della Linea Gotica, suggestivo titolo di un Convegno e di una raccolta di testi curata da Luigi Arbizzani, nei lunghi mesi dell'inverno '44-'45, le giunte unitarie del CLN già insediate e operanti nei territori liberati e le organizzazioni partigiane ancora impegnate a lottare contro l'occupazione, lavorano per costruire un destino comune: un paese democratico, solidale, sottratto a lunga miseria, libero.

*La guida che presentiamo, alla quale hanno collaborato giovani ricercatori, è articolata in cinque sezioni corrispondenti ad altrettante aree geografiche raggruppate secondo criteri di omogeneità territoriale e storica, seguendo l'evolversi della conflittualità sociale dai primi decenni del '900 fino alla conclusione del conflitto nell'aprile 1945.*

*All'interno, corredati di mappe, schede storiche e indicazioni pratiche, sono presentati 11 degli Itinerari attrezzati finanziati dalla L. R. 3/93 dell'Assessorato regionale Turismo e Commercio, Servizio Turismo e Qualità Aree Turistiche, come "Progetto speciale Linea Gotica".*